

Rassegna del 25/06/2012

CONFCOMMERCIO

MATTINO	2	Cassa integrazione anche per gli statali il sostegno sarà l'80% dello stipendio - Statali nel mirino: cassa integrazione e meno consumi	Mancini Umberto	1
GIORNALE	23	Ruote d'Italia - Il Decreto sviluppo fornisca sicurezze a chi vuole investire	Uggè Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	La Germania adesso ha paura: senza euro anche noi più poveri - "Se crolla l'euro l'economia tedesca cadrà del 10%"	Lepri Paolo	4
CORRIERE DELLA SERA	8	Trattato Ue senza maggioranza Le preoccupazioni di Monti	Galluzzo Marco	6
REPUBBLICA	9	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Il Patto di Roma non basterà troppe misure a lungo termine"	Occorsio Eugenio	8
SOLE 24 ORE	9	*** Più anni al lavoro ma la pensione sarà più pesante - Pensione più lontana ma più ricca - Aggiornato	Trovati Gianni	9
REPUBBLICA	6	Crescita, arriva il "piano città" - Lo sviluppo. Nuovi quartieri e infrastrutture Nel "Piano città" per la crescita due miliardi e 100mila posti	Grion Luisa	12
REPUBBLICA	18	Stato-mafia, giallo sulla lettera che dette il via alla trattativa. "Sparita dagli archivi del Colle"	Palazzolo Salvo	16

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	L'analisi - Sperimentare il reddito garantito	Boeri Tito	17
------------	---	---	------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	1	Studi di settore, linea dura su sviste e forzature - Gerico non perdona le anomalie	Pellegrino Sergio - Valcarengi Giovanni	19
SOLE 24 ORE	19	Pil, prezzi, export: due crisi allo specchio	Biondi Andrea	21

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	11	Salvare l'auto, l'Europa ci prova Ma ogni Paese va per conto suo - Aiuti all'auto La (dis)Unione europea	Sparisci Daniele	24
------------------------------	----	--	------------------	----

Spending review

Cassa integrazione anche per gli statali
il sostegno sarà l'80% dello stipendio

Statali nel mirino del governo: all'orizzonte si profilano cassa integrazione all'80% dello stipendio, meno consumi e la stretta su una serie di enti che saranno accorpati. Il varo degli interventi prevede tagli che oscilleranno tra i 5 e i 6 miliardi, e

dovrebbe scattare il 2 luglio. Per scongiurare la stangata sull'Iva ad ottobre, il commissario Bondi, d'intesa con il premier Monti, lavora a uno sfoltimento delle Province, a tagli di auto blu e consulenze.

> Mancini a pag. 2

La spending review

Statali nel mirino: cassa integrazione e meno consumi

Quasi pronto il piano Bondi «salva Iva» Sforbiciata ad auto blu e consulenze

L'agenda

Il varo del decreto dovrebbe scattare soltanto all'inizio di luglio

Umberto Mancini

ROMA. L'obiettivo dichiarato è evitare l'aumento dell'Iva subito dopo l'estate. Per questo il governo sta cercando di accelerare i tempi. Non solo con gli interventi previsti dalla spending review, il primo decreto è sulla rampa di lancio, ma anche con una serie di micro misure di sicuro impatto sul fronte dei risparmi, realizzabili con semplici direttive ministeriali.

Di fatto il premier Mario Monti ha già ricevuto le carte da ciascun dicastero e probabilmente comincerà ad esaminarle già da domani. Ma il varo degli interventi, l'entità dei tagli oscilla tra i 5 e i 6 miliardi, dovrebbe scatta-

re solo all'inizio di luglio, il 2 per la precisione, con un consiglio dei ministri convocato ad hoc. Cifre, per la verità, che continuano ad oscillare, visto che dall'accorpamento delle provincie o dalla razionalizzazione della spesa sanitaria l'esecutivo si aspetta, almeno in prospettiva, una significativa e, soprattutto, strutturale stretta agli sprechi.

Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi vuole proseguire con la «rivoluzione del buon senso». E dopo il giro di vite sulle telefonate degli statali, è pronto a varare una nuova direttiva per ridurre i costi. Una stretta a 360 gradi sui consumi. Con una specie di decalogo del buon padre di famiglia che prevede, anzi impone, di spegnere le luci in ufficio quando non servono, di tenere i condizionatori a una certa temperatura, di dotare, dove possibile, gli uffici pubblici di pannelli solari per risparmiare energia.

E' pronto a scattare anche il taglio delle auto blu, che dovrebbe far ri-

sparmiare, almeno in una prima fase, circa 200 milioni. Nel mirino del ministro, che vuole razionalizzare il comparto, la dirigenza del settore pubblico. Anche qui è scattata la «caccia ai furbi». Dalle promozioni facili, senza merito, alle consulenze che scattano quasi automaticamente quando il dirigente pubblico lascia l'incarico. Lo scopo è ridurre le piante organiche del 10-20%, partendo dall'alto, dai funzionari e dai dirigenti quindi, sull'esempio di quanto già fatto dal ministero dell'Economia. In pratica, ci sarà un blocco del turn over, soprattutto in quelle società che lo hanno fino ad oggi aggirato.

Stretta pure per le società in house e per tutta una serie di enti, che



saranno accorpati, come Enpals e Inpdap che confluiranno nell'Inps.

Ma per scongiurare la stangata sull'Iva ad ottobre, considerata da **Confcommercio** una vera sciagura per i consumi, il commissario Enrico Bondi, d'intesa con Monti, pensa soprattutto allo sfoltimento delle Province, che porta con sé un dimagrimento forte dello Stato a livello locale, con l'eliminazione, tra l'altro, di questure e prefetture, sovrintendenze. Sempre sul fronte del pubblico impiego, ma questo tema dovrà essere oggetto di confronto con i sindacati insieme a tutte la materia che riguarda gli statali, c'è la possibilità di introdurre una sorta di cassa integrazione fino a 24 mesi all'80% dello stipendio. Dopo due anni in mobilità e senza la possibilità di essere ricollocati, potrebbe scattare il licenziamento.

Intanto, stando a un emendamento al decreto di nomina di Enrico Bondi a commissario, in discussione a Montecitorio, la spending review si applicherà anche agli organi costituzionali, cioè le due Camere, il Quirinale e la Corte costituzionale; o meglio essi applicheranno autonomamente questo metodo di controllo della spesa. Il testo è in discussione alle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, e tra i 120 emendamenti ammessi, c'è anche quello del capogruppo dell'Idv Massimo Donadi il quale si riferisce proprio al taglio di spesa per la Presidenza della Repubblica, il Senato, la Camera e la Corte costituzionale. Altra novità è un emendamento di Guido Crosetto, Pdl, che pone un tetto alle «pensioni d'oro» dei «grand comis», che non potranno superare i 6.000 euro netti mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi in campo



La Sanità

Verso i costi standard per la spesa delle Asl. Basta con gli sprechi

Il piano per razionalizzare gli acquisti delle Asl è pronto. Di fatto, e se il dossier preparato da Bondi verrà approvato in maniera integrale (ipotesi al momento tutta da dimostrare), verrà anticipata l'applicazione dei costi standard per le aziende sanitarie locali. Una vera rivoluzione che comporterà, se portata fino in fondo, un notevole risparmio per le casse delle Regioni. In altre parole, le Asl dovranno avere come punto di riferimento per i loro acquisti dei parametri ben precisi, eliminando così tutte le disparità che fino ad oggi

hanno consentito di pagare una siringa o una tac in maniera assolutamente difforme tra una Asl del Nord e una del Sud Italia. Non dovrebbero invece essere toccate le prestazioni sanitarie. Dei costi standard si era occupata a lungo anche la discussione sulla riforma federale dello Stato poi rientrata per così dire ai nastri di partenza in attesa di tempi migliori. Nacque in quel contesto la premialità che avrebbe dovuto garantire le cosiddette Regioni virtuose nei confronti di quelle che presentavano buchi vistosi sui conti della sanità.



I ministeri

Acquisti centralizzati alla Consip: così conti non più a rischio

L'obiettivo è stato indicato da mesi. Adesso bisogna passare ai fatti. E il rafforzamento della Consip, per centralizzare gli acquisti della pubblica amministrazione e realizzare così economie di scala, è pronto davvero a decollare. Certo ci sono ancora forti diffidenze da parte delle amministrazioni, che mal vedono una soluzione di questo tipo. Ma il commissario Bondi vuole andare avanti. Il ruolo della Consip è infatti centrale nel

disegno del governo per mettere un freno alle spese dei dicasteri. Quest'ultimi dovranno obbligatoriamente passare attraverso la centrale d'acquisto o, in alternativa, prendere come punto di riferimento degli indicatori di prezzo e di qualità dei servizi. Secondo Bondi nel primo anno, ovvero nel 2012, si potrebbero avere risparmi dai tagli alle spese della P.A. per circa 5 miliardi; molto dipenderà dalla razionalizzazione degli acquisti.



L'energia

Pannelli solari in enti e uffici pubblici per ridurre le bollette

Le amministrazioni pubbliche dovranno adottare tutta una serie di interventi per contenere le spese energetiche. Non solo avviando comportamenti virtuosi, che dovranno essere il frutto di direttive interne, ma anche migliorando l'efficienza energetica complessiva degli uffici. Il ministro della funzione pubblica Patroni Griffi sostiene anche l'idea che uffici e enti pubblici si dotino di pannelli solari per contenere il costo della bolletta. Non solo. Oltre a risparmiare sugli affitti, accorpare uffici, il piano

del governo prevede anche una riduzione dei metri quadrati a disposizione. Per un ufficio, si legge nella bozza allo studio, bastano 15 metri quadrati. Di pari passo dovranno ridursi le spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi. Sull'energia del resto il governo ha scommesso parecchio: non a caso nel Di sviluppo voluto fortemente dal ministro Passera una quota di investimenti è prevista proprio in questo settore. A cominciare dagli incentivi per i giovani assunti nella green economy.



L'innovazione

Meno carte, più mail per le pratiche: si va verso la svolta digitale

Meno carta e cancelleria. Più mail e computer per consentire di «dematerializzare» le procedure e far risparmiare un bel gruzzolo alle casse pubbliche. Le stime sono sul tavolo del commissario Bondi. Solo per la fatturazione elettronica si parla di un risparmio di circa 6 miliardi di euro l'anno. Proprio la fatturazione elettronica era prevista, come noto, dalla Finanziaria del 2007 ma ad oggi non è stato ancora approvato il decreto ministeriale che

avrebbe dovuto disegnare un percorso a tappe per eliminare la carta. Non è escluso che il governo dia una brusca accelerata su questo fronte, modificando procedure consolidate. La pubblica amministrazione digitale sarebbe di grande aiuto ai cittadini. Basti pensare a quante file in meno e a quante inutili perdite di tempo si potrebbe rinunciare con un sistema efficiente sul piano telematico. L'Italia a livello europeo è tra i Paesi più distanti da questi obiettivi.

I volantinaggi «Stop tagli» la protesta dell'Ugl

«Spending review non può significare tagli indiscriminati: da domani inizieranno presidi e volantinaggi davanti agli uffici pubblici di tutta Italia, ad iniziare da quelli di Roma e del Lazio, per chiedere l'immediata convocazione di

un confronto sulle misure di revisione della spesa». È questa la protesta organizzata dall'Ugl, che ricorda come il segretario generale Giovanni Centrella già abbia chiesto nei giorni scorsi un incontro con il presidente del Consiglio Mario Monti.



di Paolo Uggé*

Ruote d'Italia

Il Decreto sviluppo fornisca sicurezze a chi vuole investire

Si è molto parlato dei contenuti del Decreto sviluppo. A oggi sembrano però essere poche le valutazioni positive, mentre molti sembrano essere i timori, espressi anche dal segretario del Pdl, Angelino Alfano, sul fatto che degli 80 miliardi annunciati per la crescita, 79 siano solo «virtuali». Anche il trasporto è coinvolto dal decreto e attende di sapere quanto di reale c'è sul piatto. Di certo di reale, e positiva, c'è, nel decreto, la sospensione del Sistri, il sistema che traccia il trasporto rifiuti, sino al 30 giugno 2013. Una battaglia che Conftrasporto ha combattuto e vinto. Probabilmente non sbaglia chi afferma che la soluzione è stata solo trasferita al prossimo governo, ma il rinvio di una norma costosa e sbagliata comunque non nuoce. Rimane aperta la partita dei danni subiti e, soprattutto, di chi li rifonderà (speriamo gli autori dell'inutile idea). Stime assolutamente attendibili ipotizzano un danno di 70 milioni e il governo non può che autorizzare la compensazione di quanto gli operatori hanno versato senza avere alcun servizio. Un altro capitolo significativo del decreto è quello che riguarda l'autono-



a finanziaria
porti. Recu-
tare risorse
a quanto non
realizzato è
condivisibi-
le, anche se

non basta: senza la realizzazione dello sportello unico doganale e la conseguente riduzione dei tempi di sdoganamento, come proposto dalla Consulta dell'autotrasporto, non si recupera competitività. Solo la maggior funzionalità, data anche dall'attuazione delle operazioni di preclearing, ovvero di sdoganamento anticipato, può consentire di recuperare una parte del 30% delle merci, destinate all'Italia, oggi sdoganate nel Nord Europa. Fin qui le cose fatte. Ma molto resta da fare, soprattutto in materia di infrastrutture. E quale miglior occasione del Decreto sviluppo per fornire sicurezze ai privati intenzionati a investire in nuovi cantieri? Sarebbe sufficiente recuperare i principi contenuti nel testo originale della legge obiettivo, mutuata dalla legge francese, e inserirli nel decreto. Tempi certi e la definizione di interesse nazionale, dopo un dibattito pubblico, fornirebbero le garanzie in grado di attrarre gli investimenti privati. Il ministro Corrado Passera è pronto a intervenire: l'economia del Paese non potrebbe che trarne vantaggi.

**Presidente di Fai Conftrasporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cnel*



Studio del ministero delle Finanze: i disoccupati salirebbero a 5 milioni

La Germania adesso ha paura: senza euro anche noi più poveri

di PAOLO LEPRI

Se la moneta unica dovesse crollare il futuro economico della Germania, e di tutta l'eurozona, diventerebbe un vero incubo con disoccupazione anche a due cifre e una contrazione dell'economia. A tracciare i dettagli di questo scenario è uno studio dei tecnici del ministero delle Finanze tedesco.

ALLE PAGINE 5 E 6 Baccaro, M. de Feo, Sensini

Il documento

Il governo secondo lo «Spiegel» avrebbe tenuto riservato il rapporto per timore che i costi dei salvataggi europei finissero fuori controllo

«Se crolla l'euro l'economia tedesca cadrà del 10%»
La paura in un dossier di Berlino: 5 milioni di disoccupati
Schäuble: no alla disintegrazione. A rischio anche viaggiare



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — È un vero incubo il futuro economico della Germania, e con lei di tutta l'eurozona, se la moneta unica dovesse crollare. A tracciare i dettagli di questo scenario pauroso è uno studio dei tecnici del ministero delle Finanze tedesco, il gigantesco palazzo della Wilhelmstrasse, già quartier generale di Hermann Göring e dell'amministrazione militare sovietica, dove ora regna Wolfgang Schäuble, uno dei protagonisti dell'europesismo tedesco. Il rapporto è stato rivelato, nei punti fondamentali, dal settimanale «Der Spiegel», che ha citato un funzionario del ministero, secondo il quale «di fronte a queste prospettive, anche un salvataggio dell'euro a caro prezzo appare come il minore dei mali».

L'articolo dello «Spiegel», intitolato «Uno sguardo sull'abisso», è corredato da una serie di dati che confermano indicazioni «molto tette» per tutti i Paesi del-

l'eurozona. In un grafico, una freccia nera indica l'aumento della disoccupazione nel primo dei due anni successivi alla eventuale fine della moneta unica, mentre una freccia rossa indica la contrazione dell'economia. E molti di questi valori percentuali, nei vari Stati, superano la doppia cifra, in particolare per quanto riguarda le nazioni più esposte, come per esempio l'Italia, dove il tasso di disoccupazione salirebbe al 12,3 per cento.

Ma anche la locomotiva tedesca, e questo è il vero punto critico dello studio degli uomini di Schäuble, verrebbe pesantemente danneggiata. L'economia della Germania subirebbe una caduta del 9,2 per cento mentre il numero dei disoccupati salirebbe al 9,3 per cento. I senza lavoro supererebbero i 5 milioni, una cifra quasi doppia rispetto a quella attuale.

Il ministero della Finanze tedesco non ha smentito né confer-

mato le rivelazioni dello «Spiegel», secondo cui il documento è stato tenuto fino a oggi riservato nel timore che i costi delle iniziative per salvare l'euro uscissero fuori da ogni controllo. «Non prenderemo parte a speculazioni su presunti rapporti segreti», ha detto una portavoce. Ma a fianco dell'articolo del settimanale di Amburgo, in una lunga intervista, è lo stesso Schäuble ad avvertire che una disintegrazione «sarebbe assurda» e che l'unione monetaria, non solo non è stato assolutamente un errore, come gli era stato chiesto, ma è stata la «logica conseguenza» dell'inte-



grazione comunitaria. Il ministro, esponente di punta del partito cristiano democratico che fu di Helmut Kohl, avverte inoltre che una rottura della zona euro rimetterebbe in questione conquiste che sono ormai entrate nel patrimonio acquisito di tutti i cittadini, come il mercato unico e la libera circolazione.

Le rivelazioni sui calcoli che si sono fatti a Berlino sulle conseguenze di un collasso della moneta unica arrivano proprio in una settimana decisiva per il futuro europeo, con il vertice dei Ventisette che sarà chiamato il 28 e 29 giugno a trovare delle ricette in grado di contribuire a superare la crisi.

In realtà, la linea cauta di Angela Merkel — convinta della necessità di non distaccarsi da un rigido controllo delle discipline di bilancio, contraria alla condivisione dei debiti con i Paesi meno virtuosi dell'eurozona, indisponibile a provvedimenti per stimolare la crescita che si traducano in nuove spese — è sempre partita dalla premessa, almeno a parole, di un impegno prioritario per la difesa della moneta unica. «La fine dell'euro — è stata una delle frasi più frequenti della cancelliera — sarebbe la fine dell'Europa».

Intanto, sempre questa settimana, alla vigilia del summit di Bruxelles, Schäuble presenterà la nuova legge finanziaria che prevede nel 2013 il pareggio di bilancio. Questo dato era stato anticipato da alcuni istituti di ricerca, che avevano avvertito però nello stesso tempo delle pesanti conseguenze per i conti pubblici tedeschi di una escalation della crisi europea. In tutti i casi, insomma, la Germania non può dormire sonni tranquilli.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Euro a rischio»

Il «rischio sfascio»

Sotto il titolo «Uno sguardo sull'abisso» il settimanale tedesco *Der Spiegel* pubblica un rapporto riservato con le ipotesi del ministero delle Finanze se «l'euro si sfascia». L'economia tedesca, si sostiene nel documento, potrebbe contrarsi fino a toccare quest'anno un tracollo del 10%.

Disoccupati

Non solo, in base alle stime elaborate da Bloomberg, il numero dei senza lavoro crescerebbe fino a superare i 5 milioni. Secondo gli ultimi dati dell'agenzia federale, a maggio i senza lavoro in Germania erano due milioni 870 mila. Questi numeri, spiega una fonte del ministero citata dal magazine, dimostrano che il salvataggio della moneta unica è il male minore, considerato quanto costerebbe il ritorno alle valute nazionali.

Nel cassetto

Il rapporto non sarebbe stato diffuso per timore che i costi dei salvataggio europei finissero fuori controllo. Il governo non ha voluto commentare: «Il ministero delle Finanze non prenderà parte a speculazioni su presunti rapporti segreti», ha detto una portavoce.

Il governo Gli scenari

Trattato Ue senza maggioranza Le preoccupazioni di Monti

Il premier teme le forti aspettative dei partiti sul vertice

Il potere

Il Fiscal compact senza ratifica. Il professore ai suoi: non ho potere di cambiarlo, com'è richiesto

Le condizioni

Le parole ribadite a Palazzo Chigi: non aspetterei una sfiducia, me ne andrei prima

ROMA — Non sappiamo se domani Mario Monti, quando si recherà alla Camera, per assistere alla presentazione e al voto delle mozioni sull'Europa, ricaverà le stesse impressioni dell'ultima volta. Se così sarà probabilmente ripescherà un concetto che lo preoccupa e che ha condiviso, in modo sconcolato, giorni fa, con poche persone: almeno sul Fiscal Compact, e sulla sua ratifica, al momento, «non esiste una maggioranza».

La ratifica del Trattato europeo, che con sé porta anche quella che riguarda il Fondo di garanzia Esm, è slittata sine die. In Germania proprio ieri si è sbloccata una delicata partita giuridica, oltre che politica, che potrebbe consentire al Parlamento di Berlino di ratificare (sarebbe il quinto Stato a farlo) le restrittive regole di bilancio care più di altri alla Merkel. Della ratifica italiana invece non si sa più nulla: potrebbe avvenire a luglio, ai primi di agosto, slittare a settembre.

Di certo, ha osservato Monti con preoccupazione, per uno dei pilastri delle politiche europee degli ultimi anni, oggi, fra Camera e Senato, è difficile rintracciare una maggioranza. La critica, l'astio, il livello di invettiva contro la Merkel e Berlino, ritenuti non a torto i grandi sponsor del Trattato, hanno colpito non poco il premier qualche giorno fa, durante l'ultima informativa sullo stato dei lavori in corso nell'Unione Europea.

Non è qualcosa che ha sorpreso, ma preoccupato sì: è ve-

ro che il Fiscal Compact obbliga il nostro Paese ad una cura dimagrante, in termini di debito pubblico, molto severa; è vero anche che la stessa cura non sarebbe sostenibile, nei prossimi anni, se non accompagnata da dosi di crescita del Pil adeguate a rimettere in moto l'economia. In ogni caso, anche per l'impegno sottoscritto dal precedente governo, ovvero da Berlusconi, cosa che Monti non dimentica di sottolineare ogni volta che può, l'Italia è certamente un osservato speciale da parte dei mercati finanziari.

La preoccupazione del presidente del Consiglio è abbinata alle aspettative che i partiti hanno riposto sul Consiglio europeo di giovedì e venerdì. «Non ho il potere di cambiare il Trattato, come mi viene chiesto», ha aggiunto con i suoi interlocutori il capo del governo; così come «non ho il potere» di portare a casa quei risultati che i partiti chiedono, riponendo aspettative quasi messianiche.

Il risultato del Consiglio europeo sarà certamente materia di interpretazione. Quella finanziaria la daranno i livelli degli spread. Quella politica toccherà anche al livello di responsabilità dei partiti che sostengono il governo. E se a Palazzo Chigi sono convinti che «nessuno può fare miracoli», tantomeno Monti, per quanto lavori e sia rispettato a Bruxelles, al contempo è chiaro che la valutazione dei risultati del vertice europeo dovrà essere compiuta rispetto a dati di re-

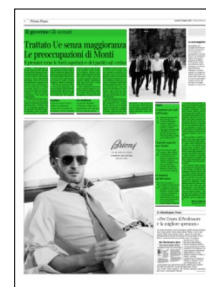
altà.

Ogni modifica ai trattati vigenti, così come ogni nuova norma, è bene non dimenticarlo, «deve essere approvata da 27 Stati», il che significa che dovrà avere l'assenso degli olandesi come dei greci, dei tedeschi come degli spagnoli. È un dato che Monti ha ricordato anche davanti ai deputati, qualche giorno fa, proprio per dire che farà tutto quello che è in suo potere, ma non potrà fare di più.

E se a Palazzo Chigi ostenta in queste ore una tranquillità che appare scontrarsi con esigenze e richieste di Pd e Pdl («ci siamo ormai abituati»), nondimeno lo stesso Monti ripete in privato un concetto che almeno una volta ha già espresso in pubblico, a Seul, qualche mese fa: se dovessi capire che non esiste più una maggioranza, non aspetterei una sfiducia parlamentare, «me ne andrei prima». Uno scenario che alcuni membri del governo definiscono «improbabile, ma non impossibile».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi

**Le mozioni pd e pdl
sull'Europa**

1 Martedì il premier sarà alla Camera per le mozioni sulla politica europea. Il governo auspica un documento unitario, a indicare l'appoggio dei partiti alla sua azione, ma ce ne saranno almeno due. Il Pdl è disponibile a votare anche quella del Pd

**I contatti separati
con i leader**

2 Prima del voto sulle mozioni, Mario Monti intende però cercare un confronto con i leader di quella che lui stesso ha definito «strana maggioranza». Non è previsto un incontro con Alfano, Bersani e Casini, ma solo contatti separati

**Le tensioni
sul ddl lavoro**

3 Prima di andare al Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno, il governo dovrebbe incassare il sì definitivo, da parte della Camera, sul ddl lavoro, sul quale ha posto quattro fiducie. Pd, Pdl e Terzo polo garantiranno il sì, ma hanno già chiesto rapide modifiche

L'intervista

L'economista Fitoussi: per calmare i mercati servono provvedimenti efficaci e attuabili in tempi stretti

“Il Patto di Roma non basterà troppe misure a lungo termine”

Solo wishful thinking

I 60 miliardi di prestiti della Bei ricapitalizzata o i 55 miliardi di fondi Ue mobilizzati? Solo wishful thinking

Tobin tax, enfasi inutile

Anche l'enfasi sulla Tobin tax, cui in realtà non pensa nessuno, mi è sembrata un voler gettare fumo negli occhi

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Il momento è cruciale e gli sforzi ci sono stati, ma ho paura che i mercati stamattina non saranno convinti. Il patto da 130 miliardi concluso a Roma è ancora generico e legato a misure di lungo termine mentre qui la casa brucia e serve qualche provvedimento immediato, efficace e attuabile senza troppi indugi. Di buono c'è almeno che la Francia porta avanti con determinazione le sue posizioni pro-crescita». Per Jean-Paul Fitoussi, economista di SciencesPo da sempre molto attento ai problemi europei, il Patto di Roma non è un avanzamento significativo: «Tropo vago e subordinato a fattori che non è chiaro se si verificheranno».

Però emergono dettagli confortanti, almeno in apparenza.

«Macché. Un caposaldo è un fondo garantito dalla Ue in cui far confluire il debito eccedente il 60% che è esattamente quello a cui la Merkel si oppone. I 60 miliardi di prestiti della Bei o i 55 miliardi di fondi Ue sono gocce nell'oceano e chiedono tempo».

Siamo agli wishful thinking, insomma?

«Serve altro per tranquillizzare i mercati. L'enfasi sulla Tobin tax, che sembrava un successo ma poi si è visto che a vararla non ci pensa nessuno, è stato fumo negli oc-

chi».

In Italia pochi giorni fa è uscito con gran fanfara un piano per la crescita da 80 miliardi ma si è scoperto che di miliardi veri non ce n'era che uno, siamo alla stessa scena?

«Temo di sì. Intendiamoci: qualcosa nella mentalità di Berlino è cambiato da un mese a questa parte. La Germania pare genuinamente convinta che qualcosa per la crescita vada fatto. Finalmente condivido il concetto che non si vive di solo rigore, elemento che peraltro io condivido da sempre come la maggior parte degli economisti, ma si devono saper distinguere i momenti d'emergenza in cui intervenire sul breve termine».

Cos'è cambiato con Hollande?

«È importante la sua determinazione: ha vinto le elezioni promettendo un maxi-piano per la crescita, poi con volontà l'ha fatto accettare ai partner. Anche sul trasferimento della sovranità c'è più apertura. La Francia dice: d'accordo, però dimostriamo prima che l'Europa non è solo cattiva, perché nessuna popolazione accetta la sovranità di chi vuole farla soffrire. Tutt'altra musica dai tempi in cui Sarkozy si limitava ad annuire alle parole di Berlino. Purtroppo c'è uno sconcertante vuoto a livello Ue nel passare ai fatti. La Merkel è d'accordo in spirito ma non accetta niente. Eppure ci guadagnerebbe a riconoscere e avallare gli sforzi che tanti Paesi stanno facendo: dimostrerebbe la sua leadership

visto che la sua linea è passata».

Ora la cancelliera vola nuovamente a Parigi per incontrare il presidente all'Eliseo, ricomincia il direttorio a due?

«Ma no, è una normale visita di cortesia che ricambia quella che Hollande ha fatto subito dopo le elezioni. L'attenzione è tutta al vertice di Bruxelles, lì saranno prese le decisioni: il problema è che temo che ne saranno prese ben poche. Spero di sbagliarmi».

Qual è una misura di pronto intervento?

«Bisogna smuovere le istituzioni finanziarie. La Bce, senza aspettare improbabili revisioni dello statuto, deve ampliare gli acquisti sul secondario con una potenzialità apparentemente illimitata, l'unica che spaventa gli speculatori. Perfino su questo c'è chi fa eccezioni, e dice che il vertice europeo non può ordinare alla Bce cosa fare. Poi c'è l'Efsf: ottima l'idea di Monti di renderlo uno strumento anti-spread aumentandone la capacità di finanziamento. Può emettere più obbligazioni con la tripla A, accendere prestiti presso la Bce. Eppure anche qui niente da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI EFFETTI DELLA CURA FORNERO

Più anni al lavoro ma la pensione sarà più pesante

Dopo tante notizie non proprio incoraggianti, il fronte della previdenza ci regala – finalmente – un sottile filo di speranza. Abbiamo passato mesi e mesi a consultare il calendario perpetuo, incrociando anni di nascita, età, contributi versati, riscat-

ti e ricongiunzioni, per scoprire una verità amara. Tutti si dovrà rinviare, e di molto – in media tre anni – il momento dell'addio al lavoro, prima di poter andare in pensione. Un sacrificio che, tuttavia, mostra ora di avere un rovescio della medaglia che lo

rende meno doloroso. A certificarlo è la Ragioneria dello Stato, che nel suo report sulle tendenze del sistema previdenziale, aggiornato in base alle novità della riforma Fornero, stima che l'importo medio della pensione tenderà a crescere nei prossimi

mi anni e che lo stesso accadrà al tasso di sostituzione, la percentuale che indica il rapporto tra l'assegno previdenziale e l'ultimo stipendio. Insomma, più anni al lavoro, ma almeno pensioni un po' più pesanti.

Padula e Trovati ► pagina 9

Lo studio

Dalla Ragioneria dello Stato le previsioni aggiornate sulla base del decreto salva-Italia

L'allungo

Con il riordino i lavoratori resteranno mediamente in attività per ulteriori tre anni

Pensione più lontana ma più ricca

Con la cura Fornero tornano a crescere i tassi di sostituzione rispetto all'ultimo stipendio

LO SCENARIO

Centrato anche l'obiettivo della riduzione della spesa: sul lungo periodo pesano però i rischi di bassa crescita e disoccupazione

Gianni Trovati

■ Centro. La riforma delle pensioni scritta appena prima di Natale con il decreto "Salva-Italia" ha raggiunto tutti gli obiettivi principali, riducendo il peso della spesa previdenziale sul prodotto interno lordo e nello stesso tempo garantendo assegni più congrui a chi va a riposo con i nuovi parametri. Parola della Ragioneria generale dello Stato, che certifica il successo nel suo report annuale sulle dinamiche della spesa previdenziale e sanitaria, il primo dopo il "Salva-Italia". A leggere a fondo analisi e tabelle, però, si scopre che il successo non sarà per tutti, e dipende anche da scommesse macro-economiche tutt'altro che scontate.

I numeri chiave

I calcoli di Via XX Settembre mettono in luce gli effetti della doppia mossa che ha caratterizzato la riforma: l'innalzamento dei requisiti previdenziali, che secondo la Ragioneria ritardano di tre anni l'uscita del lavoratore medio, e l'estensione generalizzata del metodo di calcolo contributivo, prima riservato ai lavoratori più giovani (e quindi destinato a far sentire i propri effetti pieni solo fra una quindicina d'anni). Visto il

principio-guida del contributivo, in base al quale "tanto versi durante la vita lavorativa, tanto riceverai di pensione", è la matematica a determinare il primo effetto della riforma: assegni più tardi, ma più ricchi rispetto a quelli che sarebbero arrivati nei prossimi anni con il vecchio sistema.

Per i lavoratori dipendenti uomini, per esempio, il trattamento previdenziale di vecchiaia dovrebbe sempre garantire tra il 70-75% dell'ultima retribuzione, in prospettiva, anche l'80-85% (in termini di tasso di sostituzione netto, cioè il rapporto tra l'ultimo reddito da lavoro e il primo trattamento previdenziale, al netto degli effetti fiscali e contributivi), evitando così di scendere verso quota 50% come accadeva secondo le vecchie proiezioni a chi anche nel mondo pre-riforma sarebbe stato investito in pieno dal contributivo.

Gli autonomi

Effetti simili (i dettagli sono nelle tabelle pubblicate a fianco) si incontrano anche nelle pensioni anticipate, che nel nuovo sistema scattano dopo 42 anni di lavoro (41 per le donne, mentre le vecchie anzianità per "quote" sono destinate a sparire del tutto dal 2014), e anche per i lavoratori autonomi.

Il loro era un fronte particolarmente scoperto con le vecchie regole, che avrebbero prodotto pensioni medie anche intorno al 30-40% dell'ultimo reddito, mentre ora non si dovrebbe mai scendere sotto il 50-60 per cento. In questo caso, l'incremento è frutto anche

della nuova aliquota contributiva, che sale progressivamente dal 21 al 24% e insieme all'innalzamento dei requisiti offre una soluzione parziale al problema: i livelli pensionistici ufficiali garantiti dalle nuove regole sono migliori ma restano ancora bassi.

Il nodo versamenti

I numeri, come accennato, sono frutto dei versamenti contributivi, come dimostra il fatto che la distanza fra vecchi e nuovi tassi di sostituzione cresce nelle categorie (in particolare le lavoratrici del settore privato) a cui la riforma riserva i maggiori allungamenti nei periodi da trascorrere al lavoro. I singoli lavoratori, però, per vedersi davvero riconoscere i livelli previdenziali ipotizzati nelle tabelle della Ragioneria, devono percorrere una carriera lavorativa continua e senza intoppi, meglio se con periodici miglioramenti retributivi che fanno crescere anche il tesoretto dei contributi su cui poggerà la loro vecchiaia.

Per i lavoratori discontinui, precari, interinali, o per chi viene espulso in anticipo, la musica cambia, e la pensione rischia di essere assai più leggera.



ra: nel loro caso, poi, è difficile confidare nel ruolo cadetto ma cruciale della previdenza complementare, più volte richiamata dai tecnici dell'Economia, per il semplice fatto che anche la pensione di scorta va finanziata.

Le basi del sistema

Proprio per questi motivi, come sottolinea anche la Ragioneria, le «previsioni dipendono in misura significativa dal quadro macro-economico», cioè dalle performance del Paese. Ed è qui che la scommessa si fa particolarmente ottimista.

Le proiezioni (precedenti al-

l'ultimo Def) poggiano su un tasso di crescita medio dell'1,5%, arrivano a stimare una disoccupazione ridotta al 5,5% e vedono al lavoro fino al 74,3% delle persone fra 20 e 69 anni, con un tasso di attività che vola 12,3 punti più in alto rispetto ai livelli reali di oggi.

Certo, come accade sempre quando si parla di pensioni le previsioni sono a lunga scadenza (arrivano al 2060), e la crisi attuale non deve per forza macchiare tutti i numeri del futuro: i documenti ufficiali di finanza pubblica, su cui si fondano i calcoli della Ragioneria, negli ultimi anni si sono rivelati viziati

da eccessivo ottimismo, e in un Paese stagnante anche nei 10 anni pre-crisi performance economiche così "tedesche" sembrano più un auspicio che una ragionevole certezza.

Insomma, la riforma previdenziale – anche sotto il profilo della sostenibilità – funzionerà davvero solo a patto che Pile occupazione si muovano nella direzione ipotizzata dall'Economia. In caso contrario, sappiamo già ciò che ci attende: si dovrà nuovamente riaprire il "cantiere delle pensioni".

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROIEZIONI E LE STIME FINO AL 2060

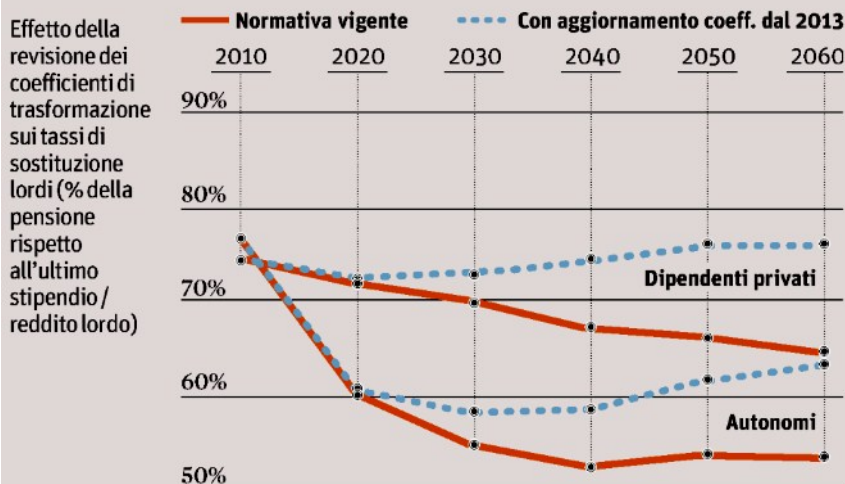
COME CRESCE L'ASSEGNO MEDIO

Importi medi delle pensioni (a prezzi del 2005) stimati dalla Ragioneria dello Stato

	2015	2020	2030	2040	2050	2060
Pensioni dirette	13.584	14.446	15.884	17.714	19.731	21.994
■ dipendenti privati	14.535	15.122	16.198	18.114	20.264	22.343
■ dipendenti pubblici	21.814	22.617	23.848	24.921	25.436	27.300
■ lavoratori autonomi	7.019	7.814	9.392	11.125	13.134	15.554
Pensioni indirette	7.566	7.875	8.765	9.590	10.340	11.337
■ dipendenti privati	7.546	7.902	8.889	9.724	10.570	11.797
■ dipendenti pubblici	11.963	12.012	12.737	13.718	14.546	14.840
■ lavoratori autonomi	5.210	5.588	6.411	7.067	7.599	8.348
Importo medio di pensione (€)	11.636	12.301	13.533	15.137	16.887	18.703



L'IMPATTO DELL'ADEGUAMENTO DEI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE



Quanto incasserà chi lascia il lavoro

Tasso di sostituzione lordo e netto (% di pensione rispetto all'ultimo stipendio/reddito lordo e netto) della previdenza obbligatoria, in base alle nuove regole della riforma Fornero

DIPENDENTI PRIVATI

	2010		2020		2030		2040		2050		2060	
	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto
Ipotesi base: pensionamento con 68 anni di età e 38 anni di contribuzione												
Tasso % di sostituzione	74,0	83,1	71,2	80,5	68,9	78,3	66,0	75,4	65,1	74,6	63,6	73,1
Anzianità contributiva: 38 anni												
Tasso % di sostituzione	74,0	83,1	69,6	79,0	68,9	78,3	68,7	78,1	69,7	79,1	70,0	79,4
Età anagrafica	65+4	65+4	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva parametrata all'età (1)												
Tasso % di sostituzione	68,8	78,1	67,7	77,1	69,2	78,6	70,8	80,1	73,3	82,5	75,5	84,6
Età anagrafica	65+4	65+4	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva	35+4	35+4	37	37	38+2	38+2	39+2	39+2	40	40	40+10	40+10
Pensionamento anticipato (assunti dal 1/1/1996) (2)												
Tasso % di sostituzione	—	—	—	—	57,5	67,2	59,2	68,8	61,4	71,0	62,9	72,5
Età anagrafica	—	—	—	—	65+2	65+2	66+2	66+2	67	67	67+10	67+10
Anzianità contributiva	—	—	—	—	35+2	35+2	36+2	36+2	37	37	37+10	37+10
Pensionamento anticipato (età di ingresso: 19 anni)												
Tasso % di sostituzione donne	77,8	86,9	72,1	81,3	68,8	78,1	67,4	76,9	68,8	78,2	71,1	80,4
Età anagrafica	60	60	61+3	61+3	62+5	62+5	63+5	63+5	64+3	64+3	65+1	65+1
Anzianità contributiva	41	41	42+3	42+3	43+5	43+5	44+5	44+5	45+3	45+3	46+1	46+1
Tasso % di sostituzione uomini	77,8	86,9	79,9	88,9	72,2	81,5	71,2	80,5	72,4	81,7	74,8	84,0
Età anagrafica	60	60	62+3	62+3	63+5	63+5	64+5	64+5	65+3	65+3	66+1	66+1
Anzianità contributiva	41	41	43+3	43+3	44+5	44+5	45+5	45+5	46+3	46+3	47+1	47+1

AUTONOMI

	2010		2020		2030		2040		2050		2060	
	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto
Ipotesi base: pensionamento con 68 anni di età e 38 anni di contribuzione												
Tasso % di sostituzione	76,7	98,1	60,1	83,6	54,3	76,8	51,3	73,3	52,6	74,9	52,2	74,4
Anzianità contributiva: 38 anni												
Tasso % di sostituzione	72,9	94,0	53,0	75,3	47,7	69,0	47,6	68,9	50,4	72,2	51,0	72,9
Età anagrafica	65+7	65+7	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva parametrata all'età (1)												
Tasso % di sostituzione	68,4	88,9	51,2	73,1	48,0	69,4	48,9	70,4	52,6	74,9	55,0	77,6
Età anagrafica	65+7	65+7	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva	35+7	35+7	37	37	38+2	38+2	39+2	39+2	40	40	40+10	40+10
Pensionamento anticipato (assunti dal 1/1/1996) (2)												
Tasso % di sostituzione	—	—	—	—	38,3	56,7	41,2	60,0	44,4	64,1	45,8	65,9
Età anagrafica	—	—	—	—	65+2	65+2	66+2	66+2	67	67	67+10	67+10
Anzianità contributiva	—	—	—	—	35+2	35+2	36+2	36+2	37	37	37+10	37+10
Pensionamento anticipato (età di ingresso: 19 anni)												
Tasso % di sostituzione donne	76,6	98,0	60,4	83,9	50,7	72,6	45,8	66,8	48,5	70,0	51,6	73,7
Età anagrafica	60+6	60+6	61+3	61+3	62+5	62+5	63+5	63+5	64+3	64+3	65+1	65+1
Anzianità contributiva	41+6	41+6	42+3	42+3	43+5	43+5	44+5	44+5	45+3	45+3	46+1	46+1
Tasso % di sostituzione uomini	76,6	98,0	75,4	101,2	53,6	76,0	48,5	70,0	50,9	72,8	54,2	76,7
Età anagrafica	60+6	60+6	62+3	62+3	63+5	63+5	64+5	64+5	65+3	65+3	66+1	66+1
Anzianità contributiva	41+6	41+6	43+3	43+3	44+5	44+5	45+5	45+5	46+3	46+3	47+1	47+1

Note: Anzianità contributiva e anagrafica indicate in anni+mesi

La simulazione si basa sulla seguente ipotesi: i valori storici della dinamica della retribuzione/reddito individuale sono stati ipotizzati uguali al tasso di variazione nominale della retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente. Per il periodo di previsione, a partire dal 2013, il tasso di variazione reale della produttività per occupato è pari all'1,3%, il tasso di inflazione è pari al 2% e il tasso di crescita del Pil reale è pari all'1,51%.

Per il 2012, i valori del Pil e dell'inflazione sono desunti dal quadro macroeconomico relativo al documento di aggiornamento del Programma di Stabilità 2012.

(1) Per le donne è possibile andare in pensione 5 anni prima (2) Il pensionamento è vincolato a un importo di pensione non inferiore a circa 1.200 euro mensili nel 2012 (2,8 volte l'assegno sociale) indicizzati con la media quinquennale del Pil

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Ecco i progetti urbanistici previsti dal decreto sviluppo: 100mila posti di lavoro. La Germania gela Atene: basta richieste

Crescita, arriva il "piano città"

Due miliardi per i capoluoghi. Euro, allarme della Bri sulle banche

ROMA — Pronto un "Piano città" del governo per la crescita dei centri italiani. Dal porto di Napoli ai quartieri riqualificati a Bologna, alla metro per Genova: sul piatto due miliardi e 100mila posti di lavoro. In Europa nuovo allarme per la speculazione delle banche e stop della Germania alle richieste di Atene.

GRION, LIVINI E OCCORSIO
DA PAGINA 6 A PAGINA 9

Il presidente Napolitano firma il Decreto-Sviluppo che sarà oggi in Gazzetta Ufficiale

Una cabina di regia con quattro ministeri, enti locali e Demanio
Primi cantieri in autunno

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Nuovi quartieri e infrastrutture Nel "Piano città" per la crescita due miliardi e 100mila posti *Ecco i progetti sul tavolo del governo*

LUISA GRION

RIPARTIRE dalle città per rilanciare l'economia e l'occupazione. Ricominciare mettendo a nuovo centri storici abbandonati e aree industriali dismesse, costruendo parcheggi o ridando vita a vecchi ospedali. Riacciuffare l'edilizia — uno dei settori che più stanno patendo la crisi — e utilizzarla come volano per rimettere in circolazione soldi e lavoro. L'importante è fare in fretta utilizzando gli investimenti già sul piatto e i progetti che molti Comuni hanno già varato. E' questa una delle mosse del governo per passare dal rigore alla crescita. L'operazione è già avviata: il decreto Sviluppo oggi pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale contiene una norma che lancia il «Piano per le Città» e che avvia la tempistica dell'operazione. Tutto ruoterà attorno alla Cabina di regia (costituita, fra gli altri, dal ministero dello Sviluppo, Infrastrutture, Economia, Beni culturali, Regioni, Anci e Demanio) chiamata a valutare i piani e a

decidere i finanziamenti e che sarà istituita per decreto entro luglio.

Ma le «idee» stanno prendendo corpo. Sedici città capoluogo di provincia hanno già inviato i loro progetti (Ascoli Piceno, Bari, Bologna, Caserta, Firenze, Genova, Livorno, Napoli, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Roma, Siracusa, Verona), cinque stanno per farlo (Lecco, Palermo, Reggio Emilia, Torino, Varese) e una decina di Comuni si è già candidata a partecipare, Venezia è quasi pronta, altri piani arriveranno.

Al centro della complessa manovra c'è Mario Ciaccia, viceministro delle Infrastrutture e Trasporti, che spiega le cifre dell'operazione. «Sul piatto — specifica — il governo mette 2 miliardi di euro: risorse finora in ordine sparso, dotazioni già stanziati e in parte recuperate da progetti



terminati o mai avviati. Non sfiliamo niente dalle tasche dei cittadini, semmai ci rimettiamo dentro qualcosa: a regime stimiamo che l'operazione possa creare 100 mila nuovi posti di lavoro». Per regime s'intendono due-tre anni, ma Ciaccia precisa che «i primi cantieri dovranno essere aperti entro l'autunno: il decreto che istituirà la Cabina di regia fisserà i tempi di presentazione dei piani e i criteri per ottenere il co-finanziamento. Ma una volta approvati i progetti, i lavori dovranno iniziare subito, e se non rispetteranno i tempi ritireremo i finanziamenti».

La parte più corposa dei finanziamenti statali arriva comunque dalla Cassa Depositi e Prestiti (1 miliardo e 600 milioni, mentre dal ministero delle Infrastrutture arriveranno 224 milioni), istituto sul quale sarebbe in arrivo un decreto fatto ad hoc per sbloccare altre risorse: il regolamento attuale prevede infatti che la Cassa possa co-finanziare operazioni locali solo per il 40% dell'importo, il governo sta valutando l'ipotesi di togliere tale limite. «Si calcola che un miliardo investito in edilizia ne metta in moto, indotto compreso, tre» dice il viceministro. Il valore del piano città dovrebbe quindi raggiungere i 6 miliardi e mezzo. «Faremo presto e bene — afferma Ciaccia — riqualificare un quartiere significa salvare il territorio, creare sviluppo, lavoro, ridare dignità alle persone. E' l'iniezione di fiducia che ci serve».

(Hanno collaborato le redazioni locali)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze



Mega-parcheggio e piazza giardino per far decollare il Teatro del Maggio

**27
mln**

**FONDI
RICHIESTI
ALLO STATO**

FIRENZE candida il nuovo Teatro del Maggio. O meglio, le opere collaterali, che consistono in un parcheggio interrato di 500 posti e la piazza giardino antistante (oltre 20 mila metri quadri). Nella restante area è prevista la trasformazione del complesso industriale dismesso in un complesso residenziale. Gli interventi proposti dal Comune di Firenze (co-finanziamento complessivo richiesto di 27 milioni), prevedono anche la demolizione e la ricostruzione della scuola secondaria Dino Compagni.

Il nuovo Teatro si trova vicino al Parco delle Cascine, nell'area ferroviaria della Leopolda, ed è una delle poche realizzazioni inaugurate del pacchetto del 150mo dell'Unità d'Italia. Finito nell'inchiesta sulle «Grandi opere», il nuovo Teatro è stato inaugurato a dicembre: mancano ancora 40 milioni di euro per le macchine della torre scenica, senza le quali non possono essere allestite le opere. Questa estate è stata inaugurata la cavea che si trova sul tetto, un anfiteatro con una vista mozzafiato sulla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna



Alloggi sociali, scuola e centro culturale così verrà riqualificato un quartiere

**26
mln**

**FONDI
RICHIESTI
ALLO STATO**

IL PROGETTO presentato da Bologna riguarda la riqualificazione del Mercato Navile, una zona centrale degradata e marginalizzata a partire dalla dismissione del mercato ortofrutticolo avvenuta sul finire degli anni '90. Si tratta di un'area di circa 28 ettari localizzata a nord della stazione ferroviaria, dove è già sorta la nuova sede degli uffici comunali.

La Giunta prevede di costruirvi oltre 300 alloggi da affittare a canone sociale, una scuola, un centro culturale di quartiere e una piazza coperta ricavata dal riutilizzo della pensilina del vecchio mercato. Il progetto sul tavolo del Ministero prevede anche interventi sulla viabilità del quartiere e sull'offerta di servizi pubblici: l'idea è quella di mettere in comunicazione parti della città storicamente separate. E' un progetto strategico in un'area nevralgica dove stanno sorgendo altri moderni insediamenti. Il piano è immediatamente cantierabile ed è già finanziato dal Comune con 52 milioni di euro. Ora partecipando al «Piano per le città» Bologna chiede un cofinanziamento di 26 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bari

Urban center, bacino nautico e acquario per rilanciare il San Girolamo-Fesca

**43
mln**

**FONDI
RICHIESTI
ALLO STATO**

UN PROGETTO integrato, cucito nelle maglie di requisiti del ministero dello Sviluppo economico e finalizzato al rilancio urbanistico, territoriale e socio-economico, nell'ambito del piano nazionale per le città. Rinasce così, a Bari, con un cofinanziamento richiesto di 43 milioni 897 mila euro, il quartiere San Girolamo - Fesca, allungato sul mare. Ed è proprio dal mare che riparte la riqualificazione urbana, paesaggistica e ambientale, come immaginato dal Comune che ha proposto al ministro Passera la propria idea di rilancio. Costruire una nuova immagine, utilizzando l'acqua. E poi, pedonalizzare e attribuire nuove funzioni al fronte mare, collocando piazze e teatri all'aperto. Incentivare la balneazione, il tempo libero, la ristorazione, realizzare un bacino nautico e un acquario. Previsti anche un Urban center per attività sociali, culturali, musicali e un Centro sociale per i giovani. Rafforzata la mobilità sostenibile, con parcheggi e il collegamento della mobilità interna con quella intermodale urbana, arrivando anche alla rete ecologica ciclabile di Lama Balice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli

Porto, Centro direzionale e Vigliena la zona orientale cambierà volto

**55
mln**

**FONDI
RICHIESTI
ALLO STATO**

A NAPOLI i progetti prevedono co-finanziamenti per 55 milioni di euro destinati a interventi in tre aree. Tutte si trovano nella zona orientale, e toccano il porto, il Centro direzionale e Vigliena. Il primo intervento riguarda la riqualificazione della strada lungo il confine portuale e delle aree della Marinella, il principale asse di accesso alla città da Est e dalle autostrade. Si prevede un riassetto urbano per circa 3,5 chilometri, con nuovi dei marciapiedi e banchine di fermata dei mezzi pubblici, abbattimento di barriere architettoniche e potenziamento dell'illuminazione. Il secondo capitolo prevede miglioramenti dei collegamenti con il Centro direzionale: una nuova stazione della metropolitana e l'adeguamento di quelle esistenti. Terzo punto, San Giovanni a Teduccio e l'ex area Corradini. La parte che rientra nel piano sarebbe quella entrata a far parte del complesso del nuovo porto turistico di Vigliena, al suo interno dovrebbero avere sede un ristorante, spazi commerciali, uffici di servizio, accoglienza e altre strutture portuali a terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma

Con la valorizzazione di Pietralata rinasce il Sistema direzionale orientale

**33
mln**

**FONDI
RICHIESTI
ALLO STATO**

SE NE parla dal 1957, quando l'allora sindaco di Roma Salvatore Rebecchini immaginò di sviluppare la città anche a est, trasferendovi ministeri e uffici pubblici. Nacque da quella intuizione il Sistema direzionale orientale (Sdo) che ora il governo potrebbe trasformare in parte in realtà. Il "Contratto di valorizzazione urbana di Pietralata" è il progetto su cui si punta. Trentatré i milioni chiesti allo Stato per riqualificare un comprensorio di 182 ettari in cui - secondo i tecnici - il sistema di mobilità sarebbe comunque in grado di reggere il massiccio intervento edilizio (oltre 2,5 milioni di metri cubi fra terziario e residenziale). L'area è infatti servita sia dal metrò sia dalla stazione Tiburtina. Fra gli interventi in programma: nuove infrastrutture, alloggi in housing sociale, parcheggi, scuole e uffici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genova



Dalle banchine alla metropolitana i trasporti al centro della pianificazione

862

mln

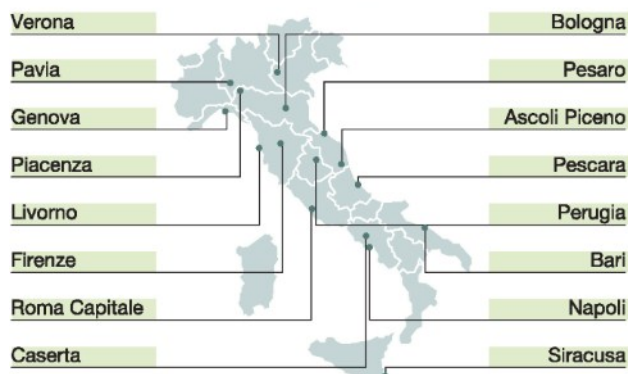
**FONDI
RICHIESTI
ALLO STATO**

NUOVE infrastrutture nel porto, per spostare i container via treno e per alleggerire il peso del trasporto su gomma. Poi la reindustrializzazione delle aree dismesse in Valbisagno, spazi immensi da bonificare e rimettere sul mercato. E tanto altro ancora. E' lungo l'elenco delle opere che Genova sottopone al governo. Nella scheda la richiesta di co-finanziamento è di 862 milioni e 548.243 euro. Due gli ambiti individuati: San Tedomo-Lagaccio e Valbisagno-Valpolcevera-Ponente Cittadino. Da anni, ad esempio, per alleggerire la pressione del traffico, la città spinge per avere una nuova tramvia in Valbisagno, una linea riservata per tram o bus elettrici lungo l'argine del torrente Bisagno. Un altro progetto infrastrutturale che potrebbe essere sostenuto dal piano nazionale per le città riguarda la metropolitana in Valpolcevera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Nazionale per le città

I Comuni capoluogo che hanno inviato progetti



Stato-mafia, giallo sulla lettera che dette il via alla trattativa

“Sparita dagli archivi del Colle”

D'Ambrosio a Mancino: l'ho cercata, non si trova più

Una copia è stata rintracciata dai pm di Palermo al ministero della Giustizia

“Volevo vedere se Scalfaro ci aveva scritto qualcosa, ma è come se non fosse mai arrivata”

SALVO PALAZZOLO

PALERMO — Un'altra prova della trattativa mafia-Stato è scomparsa, chissà da quanto tempo. E questa volta, il giallo è nel palazzo più autorevole d'Italia, il Quirinale. Non si trova la lettera di minacce che i familiari di alcuni boss detenuti inviarono all'allora presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nel febbraio 1993. Secondo i magistrati di Palermo, quel documento avrebbe segnato l'avvio della trattativa sul carcere duro, poi conclusa a novembre, con la mancata proroga di 300 provvedimenti di 41 bis firmata dal ministro della Giustizia Giovanni Conso. Nei mesi scorsi, una copia della lettera era stata trovata quasi per caso dai pm di Palermo, nell'archivio del ministero della Giustizia. Adesso, da una telefonata intercettata fra l'ex ministro Nicola Mancino e il consigliere della presidenza della Repubblica Loris D'Ambrosio, i magistrati scoprono che l'originale della lettera non è custodito nell'archivio centrale del Quirinale. Il dialogo è del 25 novembre 2011.

L'APPUNTO FANTASMA

D'Ambrosio (D): «Questo può essere l'unico tema nuovo».

Mancino (M): «Ma a me Parisi (l'allora capo della polizia, ndr) non mi ha mai parlato di lettere».

D: «Il problema è: questa lettera inviata a Scalfaro, non so poi gli altri destinatari, dovrebbe stare pure qua. Io questo ragiono. Cioè, voglio dire, nell'archivio di Stato, nell'archivio no di Stato, nell'archivio centrale nostro, cioè dove noi versiamo tutto ciò che arriva al capo dello Stato. Quindi, la cosa strana è che qui io posso dire che non è mai arrivata una richiesta di questo genere... cioè per trovare questa lettera, e vedere se Scalfaro ci aveva scritto un appunto, qualche cosa boh, non lo so».

Evidentemente, dopo la notizia di quella lettera di minacce a Scalfaro

ritrovata casualmente dai pm, anche il Quirinale avrebbe fatto una verifica nel proprio archivio. E non è emerso proprio nulla, con grande sorpresa di D'Ambrosio.

UN DIALOGO A TRE

La telefonata fra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio prosegue con delle considerazioni che i pm di Palermo ritengono molto importanti. I due autorevoli interlocutori ipotizzano che il presidente Scalfaro potrebbe aver voluto agire con grande discrezione sul tema del 41 bis, coinvolgendo solo poche persone: l'ex capo della polizia Vincenzo Parisi e l'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso. È lo stesso sospetto dei magistrati, che nel loro atto d'accusa coinvolgono «in concorso» per la trattativa anche i defunti Parisi e l'ex vice capo del Dap Francesco Di Maggio, il braccio operativo di Conso.

M: «Ma a me Scalfaro non ha mai detto niente. Ma anche Parisi non mi ha detto che ci si doveva preoccupare di un alleggerimento».

D: «Sì, ma questo è avvenuto, in maniera diversa...».

M: «Si vede che è avvenuto attraverso colloqui».

D: «Sì, sì».

M: «Diciamo interpersonali... se non colloqui fra persone affidabili da parte del presidente dell'epoca».

D: «Uh, uh».

M: «Quindi Parisi, quindi Conso».

D: «Certo è chiaro».

LA MISSIVA DEL MISTERO

Una copia di quella lettera inviata a Scalfaro (e per conoscenza anche al Papa, ai ministri della Giustizia e dell'Interno, a Maurizio Costanzo e Vittorio Sgarbi) è adesso agli atti dell'inchiesta sulla trattativa. Ma come dice D'Ambrosio, sarebbe stato importante leggere l'originale del documento, magari con gli appunti del presidente Scalfaro. Per comprendere cosa accade dopo. I pm hanno più di un so-

spetto: la presidenza della Repubblica avrebbe caldeggiato la sostituzione dei vertici del Dap: disarcionato Nicolò Amato, nel giugno '93, arrivarono Adalberto Capriotti e Francesco Di Maggio. Con una nota scritta consigliarono subito al ministro Conso di non prorogare 300 provvedimenti di 41 bis, «al fine di assicurare un segnale positivo di distensione», scrissero. A novembre, Conso eseguì: oggi dice però che fu una sua iniziativa personale. Ed è il motivo per cui l'ex ministro della Giustizia e l'ex capo del Dap, Capriotti, sono accusati a Palermo di false dichiarazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

CONSIGLIERE

Loris D'Ambrosio, consigliere giuridico del Quirinale, protagonista delle telefonate intercettate con Nicola Mancino

MINISTRO

Nicola Mancino: nel '93, all'epoca in cui prese forma la trattativa Stato-mafia era ministro dell'Interno

PRESIDENTE

Oscar Luigi Scalfaro: a lui, allora capo dello Stato, nel febbraio del '93 si rivolsero i familiari dei mafiosi in cella



L'analisi

Sperimentare
il reddito garantito

TITO BOERI

LPREMIER ha garantito che troverà soluzioni alla questione esodati-esodandi. Bene che cerchi soluzioni universali anziché affidarsi alla discrezionalità dei tavoli tecnici invocati da più parti e prefigurati nella stessa audizione parlamentare del ministro Fornero.

Itavoli non sono fatti per questo governo e il tavolo tecnico, chiamato a gestire "in modo pragmatico" la vicenda, rischia di essere la premessa di una nuova moltiplicazione di regimi previdenziali ad hoc per specifiche categorie di lavoratori, quando il più che condivisibile obiettivo della riforma varata alla genesi del governo Monti era stato proprio quello di uniformare i trattamenti previdenziali, stabilendo regole uguali per tutti. Peggio ancora, il tavolo rischia di dare ai lavoratori un messaggio di cui proprio non si sentiva il bisogno: se vuoi avere la pensione nei tempi preventivati, devi ricorrere alle rappresentanze sindacali e alla mediazione della politica.

Cerchiamo di riassumere i tortuosi tratti della vicenda. In gioco le sorti previdenziali di lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione con licenziamenti collettivi, esuberanti con uscite volontarie più o meno incentivate prima dell'entrata in vigore della riforma. Questi lavoratori si sono visti spostare in là nel tempo la data con cui avrebbero potuto fruire della pensione, su cui contavano in genere al termine di un periodo di cosiddetta "mobilità lunga", con sequenza di buonuscita, cassa integrazione, indennità di mobilità e, infine, pensione. Per questi lavoratori, inizialmente dimenticati, poi stimati in una platea di 50.000 persone, "prudenzialmente" elevata a 65.000 al varo della riforma e infine lasciata indeterminata nel mille proroghe, è stata introdotta una clausola di salvaguardia che preservava il loro diritto ad andare in pensione con le regole (e i tempi) precedenti. Oggi le nuove stime del ministero parlano di 120.000 persone, ma sarebbero addirittura 370.000 secondo i consulenti del lavoro e 390.000 nei calcoli dell'Inps.

Perché la platea coinvolta è stata così grossolanamente sottostimata? La gestione privatistica delle informazioni statistiche da parte del presidente dell'Inps ha giocato un ruolo importante. Il problema non è la fuga di notizie, ma l'assenza di notizie, perché Mastrapasqua non rende disponibili i dati che raccoglie nell'esercizio delle sue funzioni. Si limita a filtrarli a suo piacimento. Ha pesato

anche l'incapacità del ministero del Lavoro di monitorare gli accordi aziendali: come mai i tanti ministri succedutisi nel Dopoguerra, quasi sempre ex leader sindacali, non hanno pensato di costruire un'anagrafe degli accordi aziendali? Conta, certo, anche la fretta con cui è stato varato il provvedimento, come riconosciuto dal ministro Fornero. Ma bisogna saper intervenire bene e in fretta perché spesso le riforme si riescono a fare solo in condizioni di emergenza: ricordiamo che la riforma delle pensioni andava fatta 15 anni fa. Infine, c'è un altro fattore dietro alla sottovalutazione, importante perché ci dà una misura delle insidie che si celano dietro al tavolo tecnico: il problema è che la scelta dei lavoratori "esodandi" di restare in azienda dipenderà proprio dal modo con cui il "tavolo tecnico" interpreterà l'estensione della clausola di salvaguardia. È questa una scelta che dipenderà principalmente dalla forza contrattuale delle diverse categorie di lavoratori coinvolti. E si porterà dietro un inevitabile strascico di tensioni e recriminazioni, di cui abbiamo già avuto qualche anticipazione in queste settimane.

Per tutti questi motivi, invece di affidarsi alla discrezionalità del tavolo tecnico, meglio ritoccare le regole per le pensioni, gli ammortizzatori sociali o entrambi, senza creare regimi ad hoc, ma semmai anticipando l'entrata in vigore delle nuove normative.

La riforma varata a dicembre impone un drastico incremento dell'età effettiva di pensionamento per chi ha anzianità aziendali inferiori ai 42 anni e innalza rapidamente l'età pensionabile a 67 anni. La vicenda esodati è figlia proprio di questo blocco, che oscura alla memoria gli "scaloni" di Maroni e Tremonti. Invece di bloccare così drasticamente le uscite, si sarebbe potuto adeguare il livello delle prestazioni a seconda dell'età di pensionamento, lasciando poi libertà di scelta fra i 63 e i 68 anni, come avverrà per le generazioni che avranno pensioni maturate interamente col metodo contributivo. Perché dal punto di vista del bilancio dello Stato (e del debito pubblico), quando si applicano riduzioni attuariali negli importi delle pensioni non c'è differenza fra pagare una pensione più bassa più a lungo o una pensione più alta per un periodo più breve. Questa strada può essere ancora perseguita, applicando i coefficienti di trasformazione previsti dal metodo contributivo anche alle pensioni calcolate col regime retributivo o quello ibrido, parzialmente retributivo e parzialmente contributivo. I la-

voratori in esubero si troverebbero così con una pensione più o meno nei tempi preventivati, anche se fino al 15% più bassa di quella su cui avevano inizialmente pianificato l'uscita. Avrebbero però la possibilità di cumulare a questa pensione redditi da altri lavori. Inoltre, ai loro datori di lavoro potrebbe venire richiesto di continuare a versare i contributi previdenziali per qualche anno, se lo desiderano reintegrando i lavoratori magari a orari e salari ridotti, onde permettere loro di rimpinguare la pensione.

La seconda ragione per cui la vicenda esodati è oggi esplosiva è che contestualmente all'aver introdotto un rigido blocco delle uscite, il governo ha ridotto la durata delle indennità di mobilità con la riforma del mercato del lavoro, che si dovrà approvare prima del vertice europeo. Il tutto, nel mezzo di una pesante recessione. Chi è rimasto senza lavoro con più di 60 anni si sente così preso tra due fuochi: una pensione che si allontana e sussidi di disoccupazione che si accorciano con scarse prospettive di trovare lavoro. Sarebbe perciò opportuno cominciare a muoversi nella direzione che dovrebbe prendere ogni seria riforma degli ammortizzatori sociali, costruendo, come nel resto d'Europa, un sistema di assistenza per i disoccupati di lunga durata che non hanno altre fonti di reddito. Potrebbe essere inizialmente sperimentato sulle fasce di età coinvolte dalla riforma, per poi essere generalizzato a tutti, non appena le condizioni di finanza pubblica lo renderanno possibile. Una sperimentazione di un reddito minimo garantito è stata prevista anche in sede di conversione in legge del decreto semplificazione, quindi si tratterebbe di circoscrivere la platea dei beneficiari non in base al Comune di residenza, ma all'età, il che rende tra l'altro più agevole la sperimentazione. Essendo i trasferimenti condizionati al manifestarsi di condizioni di indigenza ed essendo la povertà oggi concentrata in altre fasce di età, questa misura avrebbe costi comparabili a quelli della sperimentazione già prevista o potrebbe essere finanziata attingendo ai fondi



comunitari (si tratta tra l'altro di costi associati all'attuazione di una riforma strutturale, come previsto dai progetti di riforma dei fondi strutturali in discussione a Bruxelles).

Ciò che accomuna i due correttivi è il fatto di anticipare l'entrata in vigore di regole che, prima o poi, varranno per tutti. Ci si muove perciò sulla strada dell'universalismo. Ci sembra una strada di gran lunga preferibile alle deroghe, alle proroghe e alle eccezioni fatte solo per dare più potere ai partiti e convincere gli italiani, una volta di più, che in Italia non esistono diritti soggettivi, ma solo privilegi cui si può accedere trovandosi un rappresentante con muscoli e voce stentorea, cui delegare la difesa dei propri interessi, rigorosamente in contrapposizione a quelli di tutti gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ANOMALIE RILEVATE DAL SOFTWARE

Studi di settore, linea dura su sviste e forzature

■ Linea dura di Gerico sulle anomalie nella compilazione del modello degli studi di settore. Eventuali sviste o forzature da parte del contribuente rendono molto più difficile l'accesso al regime premiale introdotto dal decreto salva-Italia.

La versione definitiva del software - rilasciata soltanto una settimana fa dall'agenzia delle Entrate - attua un controllo più rigoroso sulle eventuali anomalie che derivano dai dati

indicati dai contribuenti interessati (professionisti, imprese, artigiani). Soprattutto con gli indicatori di coerenza economica. A quelli tradizionali (ricarico, durata delle scorte e valore delle scorte) si aggiungono ora altri dieci, che possono bloccare la compilazione del modello o fanno accendere la spia rossa nel giudizio finale mettendo a rischio lo "scudo" dagli accertamenti facili.

in Norme e tributi ► pagina 1

Studi di settore. Il nuovo software rende più stringenti i controlli sulla coerenza con l'aggiunta di dieci indicatori

Gerico non perdona le anomalie

Sviste e forzature nella compilazione bloccano l'accesso al regime premiale

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

■ Linea dura di Gerico sulle anomalie nella compilazione del modello **studi di settore** e accesso molto più difficile al **regime premiale** introdotto dal decreto salva-Italia. Il colore rosso nella schermata del software (rilasciato nella versione definitiva solo lunedì scorso dalle Entrate) è il segnale di un problema per il contribuente. Il programma per il periodo d'imposta 2011 presenta in un unico cruscotto di controllo con i tre indicatori rilevanti: **congruità** (tenendo anche conto dei correttivi anticrisi), **normalità economica** (eventualmente corretta sempre per effetto della crisi) e **coerenza**. Se le diciture sono riprodotte su sfondo verde il contribuente può accedere al regime di vantaggio. Lo sfondo rosso, invece, rende necessaria un'attenta revisione.

I tre indicatori, insieme alla fedele indicazione dei dati nel modello, consentono di ottenere uno scudo protettivo verso altri accertamenti analitico induttivi, un accorciamento dei tempi dei controlli (per tutti i redditi dichiarati) e un ampliamento della franchigia per l'eventuale ricostruzione sintetica o reddito metrica del reddito (articolo 38 del Dpr 600/1973).

La fedeltà dei dati

Da un lato bisogna riscontrare la enorme mole di informazioni che sono richieste e il non sempre cristallino contenuto delle istruzioni per la compilazione. Dall'altro lato, invece, è necessario convivere con alcuni proble-

mi strutturali mai risolti. Uno dei casi principali riguarda le provvigioni degli agenti di commercio: le percentuali richieste da Gerico sono palesemente fuori rotta, di conseguenza spesso si indica un differente valore dell'intermediario (cioè delle vendite procurate dall'agente) per essere in linea con i dati. Nelle revisioni, pertanto, si continuano a riscontrare percentuali non credibili e non si riesce a uscire dalla spirale. All'infedeltà dei dati, si accompagna ora anche un robusto incremento del regime sanzionatorio.

Le incongruenze

Sulle anomalie va fatta una distinzione fondamentale.

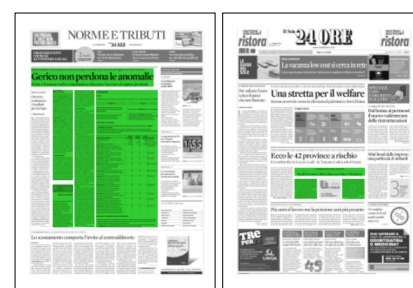
Alcune (normalità economica) determinano l'applicazione di correzioni dirette al calcolo, come accade nell'esempio a lato in relazione al valore dei beni strumentali e degli ammortamenti. Il software incrementa già la congruità e, di conseguenza, il contribuente che si adegua dovrebbe automaticamente trovarsi in posizione corretta anche se l'esito indica la presenza dell'anomalia.

Ditutt'altra natura è la coerenza economica da sempre presente negli studi fin dal loro varo con gli indici di durata delle scorte, ricarico e valore delle scorte. A queste se ne aggiungono ora altre dieci (sono le incoerenze contrassegnate nella grafica a lato dalle lettere alfabetiche). Le prime incoerenze rappresentano un problema, in quanto non sono superabili in sede di adeguamento; quindi, se il responso di

Gerico è a sfondo rosso il contribuente deve rassegnarsi all'assenza del premio e rischia di essere inserito nelle liste dei contribuenti anomali (eventualmente può segnalare una giustificazione nel quadro delle annotazioni). Le nuove anomalie, invece, sono di due tipi differenti:

- ❶ alcune vengono direttamente segnalate dal software con i blocchi alla compilazione, che non consentono di proseguire nel conteggio se non provvede alla sistemazione (finalità preventiva);
- ❷ altre emergono solo nel giudizio finale.

Si tratta, a ben vedere, di situazioni assai particolari: possono tradire delle sviste evidenti o delle forzature da parte di chi compila il modello. In nuovi indici servono, quindi, a fornire in modo automatico (prima al contribuente e poi all'amministrazione finanziaria) l'esistenza di anomalie che possono determinare un effetto indebito sul calcolo finale. Ecco perché diventa importante (e necessaria) un'analisi attenta sulla compilazione dei rispettivi campi per non lasciarsi sfuggire il regime premiale. Tanto più che se alla non congruità si accompagna anche la non coeren-



compagnia anche la non coerenza agli indici, i controlli del fisco potranno estendersi anche alle movimentazioni bancarie del contribuente con il ricorso alle indagini finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regime premiale

● È l'agevolazione introdotta dal decreto salva-Italia (DL 201/2011, articolo 10) e riservata ai contribuenti che dichiarano, anche per effetto dell'adeguamento, ricavi o compensi pari o superiori a quelli risultanti dall'applicazione degli studi di settore. Di fatto si concretizza in uno "scudo" dagli accertamenti basati su presunzioni semplici, in un tempo più ridotto per i controlli e in una franchigia più alta per sintetico e redditometro (33% al posto del 20%).

La simulazione

IL CASO

Un contribuente soggetto agli studi di settore commette le seguenti "sviste" nella compilazione del modello

ANOMALIA	EFFETTO
Indicazione di una parte dei costi per acquisto merci tra quelli relativi all'acquisto di prodotti soggetti ad aggio	Riduzione di circa 30mila euro del ricavo di congruità
Indicazione di un valore nella casella dei beni condotti in locazione non finanziaria senza che gli stessi esistano realmente	Riduzione di circa 6mila euro del ricavo di congruità (per evitare un blocco del software, nella casella del costo dei beni in locazione non finanziaria è stato indicato il valore di un euro)

IL RESPONSO DEL SOFTWARE

- La videata dell'esito del calcolo propone le tre possibili caratteristiche del contribuente: **congruo; non normale; non coerente**
- Nei prospetti di dettaglio della coerenza e della normalità economica il nuovo Gerico intercetta i comportamenti non ortodossi del contribuente e propone, in genere, solo un giudizio positivo e negativo ma in alcuni casi anche dei valori numerici

Indicatore di coerenza	Valore calcolato	Valore minimo	Valore massimo	Risultato
Durata delle scorte	5,66	0	11,54	Coerente
Ricarico	1,353	1,376	1,8	Non coerente
Valore aggiunto per addetto	4,692	5	12,825	Non coerente
Incoerenza A - Incoerenza nel valore delle rimanenze finali e/o delle esistenze iniziali relative a opere, forniture e servizi di durata ultrannuale	0	0	0	Coerente
Incoerenza B - Valore negativo del costo del venduto, comprensivo del costo per la produzione di servizi	0	0	0	Coerente
Incoerenza C - Valore negativo del costo del venduto, relativo a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso	0	0	0	Coerente
Incoerenza D - Valore del costo del venduto, relativo a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso, superiore al valore dei corrispondenti ricavi	0	0	0	Non Coerente
Incoerenza E - Presenza anomala di costi o ricavi relativi a prodotti soggetti ad aggio o ricavo fisso	0	0	0	Non Coerente
Incoerenza F - Mancata dichiarazione delle spese per beni mobili acquisiti in dipendenza di contratti di locazione non finanziaria in presenza del relativo valore dei beni strumentali	0	0	0	Coerente
Incoerenza G - Mancata dichiarazione delle spese per beni mobili acquisiti in dipendenza di contratti di locazione finanziaria in presenza del relativo valore dei beni strumentali	0	0	0	Coerente
Incoerenza H - Mancata dichiarazione del valore dei beni strumentali in presenza dei relativi ammortamenti	0	0	0	Coerente
Incoerenza I - Mancata dichiarazione del valore dei beni strumentali acquisiti in dipendenza di contratti di locazione finanziaria in presenza delle relative spese	0	0	0	Coerente
Incoerenza J - Mancata dichiarazione del numero e/o della percentuale di lavoro prestato degli associati in partecipazione in presenza di utili spettanti agli associati in partecipazione con apporti di solo lavoro	0	0	0	Coerente

LA NORMALITÀ ECONOMICA SUI BENI STRUMENTALI

- L'indicazione dei beni strumentali in locazione non finanziaria determina una riduzione dell'ammontare dell'ammortamento e le quote effettivamente presenti a conto economico (indicate correttamente nel prospetto) risultano eccedenti rispetto ai valori tollerati
- Il software indica un'anomalia sulla normalità economica, che determina la richiesta di maggiori ricavi per **4.894 euro** mentre gli altri indicatori sono in linea con i valori ammissibili

Congiuntura. A confronto i principali indicatori sullo stato di salute dell'economia italiana oggi e nella pesante recessione del 2008-2009

Pil, prezzi, export: due crisi allo specchio

Segnali più incoraggianti arrivano dal commercio mondiale - Va evitato il collasso dell'euro

LE DIFFERENZE

Secondo Confindustria le difficoltà sono concentrate nell'Eurozona e tutte le armi di politica economica sono state già utilizzate

Andrea Biondi

■ L'ultimo schiaffo è arrivato dalla fiducia dei consumatori, scesa ai minimi storici secondo l'Istat: 85,3. A giugno 2009 - nel pieno della crisi accelerata dal crac Lehman e che ha lasciato il passo a una "ripresina" solo nel 2010 - il dato era ben maggiore: 101,8. Allo stesso tempo, esattamente quattro anni fa - il 25 giugno 2009 - l'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, alla presentazione del rapporto sull'economia abruzzese lanciava l'ennesimo *alert* sulla situazione dell'economia italiana, prospettando un crollo del Pil del 5 per cento. Oggi l'ipotesi di flessione a fine anno è ben differente (-1,5%), ma come allora il Paese è in recessione tecnica, avendo inanellato più di due trimestri di calo. Dalla fiducia, al Pil e ad altri indicatori, non mancano analogie e differenze, e quindi argomenti a favore o contrari a chi vede nel periodo attuale i tratti di una nuova grande crisi come quella del 2008-2009.

Crollo o ripiegamento?

Insomma, un autentico spauracchio da far tremare i polsi, che ha in un eventuale *double dip* il suo incubo peggiore. Anche perché le condizioni di partenza sono diverse. Fra marzo 2009 e marzo 2012 il tessuto produttivo si è ristretto di oltre 45mila unità (dati Movimprese). Inoltre, sul fronte del mercato del lavoro, rispetto al massimo di aprile 2008 gli occupati - al netto della stagionalità - sono diminuiti di 597mila unità (elaborazioni Confartigianato su dati Istat). Si comprende bene che ad attutire il colpo dovrebbero essere spalle molto meno solide di quelle di allora.

«Dagli effetti del terremoto alla tenuta dell'euro - afferma

Fabrizio Guelpa, del Servizio studi di Intesa Sanpaolo - ci sono variabili che possono cambiare il quadro. A ogni modo la profondità dell'attuale contrazione dovrebbe essere inferiore a quella registrata nella crisi del 2008-2009». Alla base di questa previsione c'è la considerazione del fatto che «la crisi di quegli anni era sincronizzata a livello globale; quella attuale è specifica e domestica e pertanto colpirà la domanda interna in misura simile ad allora, ma in tono minore l'export e gli investimenti, visto il legame con la domanda dall'estero».

Guardare oltre i confini nazionali, quindi, se non può evitare di far pensare a un 2012 di recessione, sembrerebbe mettere al riparo dai timori di una crisi stile 2009. Del resto, il -12% in volume del commercio mondiale a fine 2009 è il risultato peggiore dal 1945. Da allora, le vendite all'estero italiane hanno più che recuperato i livelli pre-crisi. Oggi però le ultime stime del Wto indicano per il 2012 un interscambio globale in crescita del 3,7%: meno del +5% del 2011 e del +5,4% di media ventennale.

Fra nodi e segnali di ripresa

«Mi soffermerei di più sul dato degli investimenti - è il parere di Stefano Manzocchi, ordinario di Economia internazionale alla Luiss -. Da qualche trimestre i numeri sono brutti e questo è un problema, perché segnala una scarsa dinamica del mercato interno, ma anche poca fiducia nel sistema Paese. La sensazione è che si sia arrivati a un punto in cui è necessario affrontare i nostri grandi nodi strutturali: tasse, costo dell'energia, credito e costo del lavoro». Il tutto con un'aggravante: «Rispetto al 2009 - dice Manzocchi - non c'è una crisi globale. Rimanendo fermi in un momento come questo, mentre altri avanzano, si rischia di finire relegati ai margini».

Su questo punto concorda Paolo Preti, docente di Organiz-

zazione delle Pmi all'Università Bocconi, che invita a non ragionare in termini di momento migliore o peggiore, ma a considerare questo periodo «una fase di cambiamento, che va colta. Si può pensare che si stia peggiorando che in passato, ma poi è anche vero che gli spread sono stati altissimi anche negli anni 70 e 80, quando i BoT rendevano il 14-15 per cento. Al contempo quel che è tragicamente successo in occasione del terremoto ci ha dimostrato che ci sono aziende che lavorano anche di notte e su tre turni. Ci sono insomma segnali di vivacità che il Governo *in primis* deve cogliere e sostenere».

Euro, variabile decisiva

C'è comunque un inevitabile invitato di pietra, talmente importante da poter far saltare il banco. In caso di *default* dell'euro, commentano dal Centro studi Confindustria, «ci sarebbero conseguenze disastrose dalle quali non si salverebbe nessuno». Un allarme, questo, che da Viale dell'Astronomia è partito a più riprese negli ultimi tempi e che il presidente Giorgio Napolitano ha ribadito venerdì.

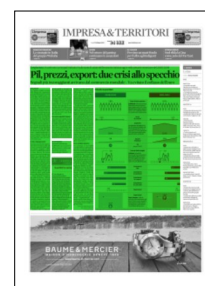
Rispetto al 2009 il rischio dell'implosione dell'Eurozona è ritenuta una delle due differenze negative. L'altra sta nel fatto che «tutte le armi di politica economica per rilanciare l'economia sono state usate, con i tassi zero, con i *quantitative easing*, con deficit pubblici enormi. I Paesi emergenti hanno ancora un po' di spazio di manovra; quelli avanzati pochissimo».

Accanto a queste, tuttavia, ci sono altre differenze in positivo. Innanzitutto il fatto che la crisi sia «per ora confinata all'Eurozona. In meglio, poi, c'è anche l'aggiustamento, per quanto non del tutto finito, avvenuto nel mercato immobiliare e nei bilanci delle famiglie negli Stati Uniti».

andrea.biondi@ilsole24ore.com

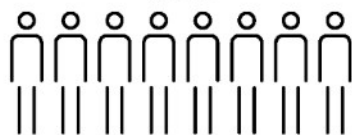
Twitter@AndreaBiondi76

© RIPRODUZIONE RISERVATA



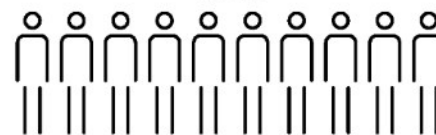
Il trend e le previsioni**2008/2009****2011-2012**

7,8%

**Tasso di disoccupazione**

In difficoltà. A fine 2012 Intesa Sanpaolo prevede un tasso di disoccupazione al 9,9%: il dato ufficiale Istat ad aprile segnava 10,2%: +0,1% rispetto a marzo e 2,2 punti in più su base annua

9,9%



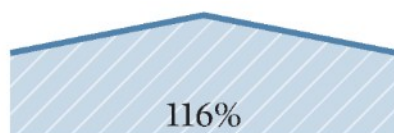
0,8%

**Prezzi al consumo**

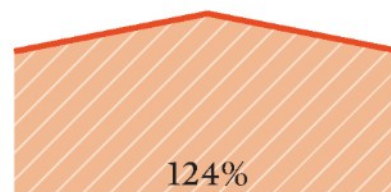
3,3%

**Debito/Pil**

La «zavorra» sui conti. A fine 2011 l'incidenza del debito sul Pil si è attestata al 120,1%, in aumento di 1,5 punti rispetto al 2010 e al di sopra delle medie Uem (87,2%) e Ue (82,5%)



116%



124%

98

**Spread BTp/Bund**

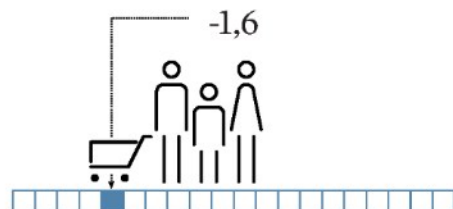
384



-5,5

Pil (prezzi 2005)

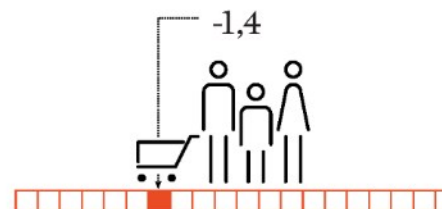
-1,5



-1,6

Consumi delle famiglie

La discesa. Secondo le previsioni di Intesa Sanpaolo, la spesa delle famiglie tornerà in territorio negativo a fine 2012, dopo il +1,2% registrato nel 2010 e il +0,2% dell'ultimo anno



-1,4

-11,7

Investimenti fissi

-5,7

-13,9

Investimenti in macchinari

-9,7

-19,0

Investimenti in trasporti

-9,8

-8,8

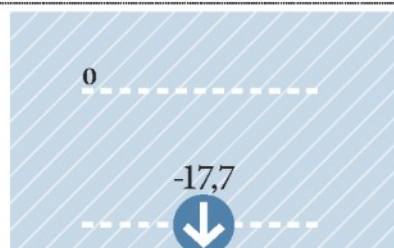
Investimenti in costruzioni

-1,7

-13,6

Importazioni

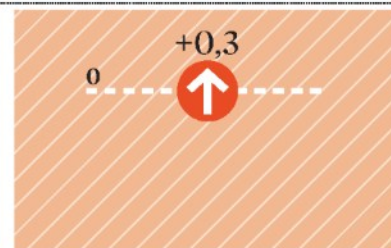
-3,1



-17,7

Esportazioni

Export trainante. I dati e le previsioni sulle esportazioni reali danno l'idea di un enorme gap fra la situazione del 2009, critica a livello globale, e quella attuale, circoscritta più all'area euro



+0,3

Fonte: elaborazioni su varie fonti a cura del Servizio studi Intesa Sanpaolo per il 2008-2009 e previsioni del Servizio studi Intesa Sanpaolo per il 2011-2012

**LA PAROLA
CHIAVE**

Quantitative easing

● È una strategia non convenzionale di politica monetaria messa in atto quando i tassi d'interesse sono vicini allo zero e l'istituto centrale ha pochi margini di manovra sul costo del denaro. Attraverso il quantitative easing viene allargata la massa monetaria presente in un sistema nel tentativo di favorire i prestiti e la liquidità. La Bce (lo ha fatto anche la Fed a più riprese) acquista attività finanziarie dalle banche commerciali, compresi titoli di Stato e obbligazioni societarie. Gli acquisti, a titolo di depositi in conto, danno alle banche le riserve in eccesso che consentono loro di «creare nuovo denaro» con il processo di moltiplicazione dei depositi. Il rischio è quello di alimentare l'inflazione

» Industria

Salvare l'auto, l'Europa ci prova
Ma ogni Paese va per conto suo

DI BIANCA CARRETTO E DANIELE SPARISCI

A PAGINA 11

Trend Dopo il vertice dei costruttori europei gli Stati, come sempre in ordine sparso, discutono dell'emergenza

Aiuti all'auto La (dis)Unione europea

In Spagna si riparla di incentivi, l'Eliseo ha un dossier sugli sconti fiscali. L'Italia? Per ora nulla...

DI DANIELE SPARISCI

Si muove l'Europa, cerca soluzioni la Spagna travolta dalla tempesta delle banche, mentre l'Eliseo studia dossier e proposte sulla difficile situazione delle fabbriche francesi. Dopo gli allarmi sulle conseguenze della crisi nel settore dell'auto, è l'ora dell'azione. Almeno al di fuori dei confini italiani.

Appoggio

A Madrid il *gotha* delle quattro ruote, in occasione dell'assemblea dell'Acea — l'associazione dei costruttori europei — ha incontrato il primo ministro Mariano Rajoy e il re Juan Carlos. Non una semplice visita di cortesia: il capo di governo iberico ha manifestato «pieno appoggio» a un'industria che dà lavoro a 2 milioni di famiglie, contando l'indotto e i servizi. E adesso che il mercato è in caduta libera da 23 mesi consecutivi, la prospettiva per la Spagna è di essere superata entro breve dal vicino Marocco. Secondo le previsioni a fine anno si venderanno 750 mila

macchine, nel 2008 erano 1 milione e 362 mila. La parola incentivi ha ripreso a circolare, ma mancano i soldi: così si pensa a nuovi sgravi fiscali e a riforme sul lavoro per convincere i costruttori a investire e mantenere attivi gli impianti, di cui la Spagna è piena (è il secondo produttore in Europa). Misure come i 500 milioni di euro che hanno spinto Iveco a potenziare il sito di Madrid. Una boccata d'ossigeno in un paese dove la disoccupazione è a livelli record.

Meno grave, ma altrettanto delicato è il quadro in Francia: il mercato perde il doppio rispetto alla media europea, nei primi cinque mesi del 2012 le immatricolazioni sono calate del 17%. Carlos Ghosn, numero uno di Renault-Nissan prevede ancora «tre-quattro anni di stagnazione davanti». Fra i tanti fronti caldi, c'è quello nel cuore della banlieue parigina, ad Aulnay-sois-Bois: l'impianto del gruppo Psa Peugeot-Citroën, nel quale

lavorano 3.300 persone, avrebbe le ore contate. Fino al 2014 continuerà ad assemblare la C3, poi regna l'incertezza.

La chiusura di Aulnay potrebbe essere annunciata a fine luglio, durante la presentazione dei conti economici del secondo trimestre. C'è chi lo considera uno dei primi test politici per il neo-presidente François Hollande: in Francia l'ultima fabbrica automobilistica a chiudere, nel 1992, è stata quella Renault di Billancourt.

Preoccupazioni

Ma oggi lo scenario è ancora più preoccupante, perché oltre ad Aulnay altri siti sono a rischio. E la ricetta classica degli incentivi per l'acquisto — come quelli del 2009 — sarebbe inefficace e troppo onerosa. Meglio puntare su prestiti a tassi agevolati, aiuti alla ricerca e sconti fiscali diluiti negli anni, qualcuno ipotizza pure una tassa sulle auto di gros-

sa cilindrata per favorire le «piccole» francesi.

Tutte opzioni al vaglio del nuovo governo socialista. Molto simili alle «raccomandazioni» dell'agenzia di rating Fitch. Secondo la quale i bonus statali distorcono il mercato e abbassano i margini di guadagno, aumentando solo le vendite nel breve periodo per poi farlo crollare non appena si esauriscono. Per gli analisti poi «il margine di manovra del sostegno pubblico è molto più limitato di tre anni fa, a causa del peso dei debiti sovrani».

Come in Italia dove, nonostante il vertiginoso calo delle vendite, piani non se ne vedono. Agevolazioni all'acquisto per 3 anni, normative fiscali in linea con quelle europee per le vetture aziendali, revisione del «Superbollo», lotta agli evasori della tassa di possesso, queste le proposte dell'Unrae, l'associazione dei costruttori esteri. Ma per chi lavora nell'auto in Italia, la «fase due» è ancora un miraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



